

1758

I PURITANI E I CAVALIERI

OPERA SERIA IN TRE PARTI

Carlo

DI

G. PEPOLI

MUSICA DI

VINCENZO BELLINI

E-V-1993-



5763

5763

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

8071

PERSONAGGI

ATTORI

- Lord GUALTIERO VALTON, generale governatore, puritano Sig. *Colini*
- Sir GIORGIO, colonnello in ritiro, suo fratello, puritano . . . Sig. *Hadatreff*
- Lord ARTUR TALBO, cavaliere e partigiano degli Stuardi . . . Sig. *Merini*
- Sir RICCARDO FORTH, colonnello, puritano Sig. *Soffredini*
- Sir BRUNO ROBERTON, ufficiale, puritano Sig. *Franceschi*
- ENRICHETTA di Francia, vedova di Carlo I, la quale è sotto il nome di *Dama di Villa Forte* Sig.^a *Bennati*
- ELVIRA, figlia di lord Valton Sig.^a *Tiberini*

CORI E COMPARSE

- Soldati di Cromvello.
- Araldi ed Armigeri di lord Arturo e di Valton.
- Puritani. — Castellani e Castellane.
- Damigelle. — Paggi. — Servi.



Nella parte prima e nella seconda l'azione è in una Fortezza in vicinanza di Plymouth: nella terza in una campagna presso la Fortezza.

5763

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Spazioso terrapieno nella fortezza. - Si veggono alcune cinte, torri, ed altre specie di fortificazioni, con ponti levatoi, ecc. Da lontano si scorgono montagne, che fanno bellissima veduta; mentre il Sole, che nasce, va gradatamente illuminandole, siccome poi rischiarata tutta la scena. Sopra de' baluardi si veggono scambiare le Sentinelle.

Sentinelle fuori e dentro la fortezza, indi **Bruno e Coro di Soldati**, che escono con attrezzi militari, e puliscono le armi.

SENT. I.^a All'erta.
II.^a All'erta.
TUTTE L'alba apparì.
(il tamburo e le trombe suonano la sveglia)
I.^a La tromba
II.^a Rimbomba
TUTTE Nunzia del dì.
CORO Quando la tromba squilla
Ratto il guerrier si desta:
L'arme tremende appresta,
Alla vittoria va!
Pari del ferro al lampo,
Se l'ira in cor sfavilla,
Degli Stuardi il campo
In cenere andrà.
(Odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza)
BRU. O di Cromvel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor:
Ai mattutini cantici
Sacri al Divin Fattor. (i Soldati s'inginocchiano)
CORO DI PURITANI (dentro la fortezza. La campana suona la preghiera)
La luna, il sol, le stelle,
Le tenebre e il fulgor,

Dan gloria al Creator
In lor favelle.
La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dian laudi e onor
Tutte le genti!

SOL. I. Udisti?

II. Udii.

TUTTI Fini!

BRU. Al Re che fece il dì
L' inno de' puri cor'
Sali su i venti!

SCENA II.

Coro di Castellani e Castellane che recano fiori.

I. A festa.

II. A festa.

TUTTI A festa. (ai Soldati)

BRU. Almo gioir s' appresta:
A tutti rida il cor...
Cantate un casto amor.

(fa cenno di adesione, e i Soldati si mischiano coi Castellani)

Coro (in forma di canzone a ballo.)

Garzon, che mira Elvira,
La bella verginella,
L' appella la sua stella,
Regina dell' amor.

È il riso e il caro viso

Beltà di paradiso.

È rosa in sullo stel,

È un Angelo del ciel!

Sincero un cavaliere

In pianto a lei d' accanto,

Ha il vanto altero e santo

D' innamorar quel cor.

Elvira allor sospira,
Gli chiede eterna fede,
Ed oggi dà mercede
A un sì fidato ardor.

I. A festa.

II. A festa.

TUTTI A festa.

Almo gioir s' appresta.

A tutti ride il cor

Se a nozze invita amor.

(tutti partono: il solo Bruno, vedendo Riccardo che esce afflitto,
si ferma in disparte)

SCENA III.

Riccardo, e Bruno.

Ric. Or dove fuggo io mai?... Dove mai celo
Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
Rispondono al mio cor funerei pianti!
O Elvira, o Elvira, o mio sospir soave,
Per sempre io ti perdei!...
Senza speme, ed amor... in questa vita
Or che rimane a me?

BRU. La gloria e il cielo.

Ric. Qual voce?... che dicesti?... È vero, è vero!

BRU. Apri il tuo core intero

All' amistà, n' avrai conforto...

Ric. È vano,

«Ma pur t' appagherò. - Sai che d' Elvira

«Il genitor m' acconsentia la mano,

«Quando al campo volai.

«Jeri alla tarda sera,

«Qui giunto con mia schiera,

«Pien d'amorosa idea

«Vo' al padre...

BRU. «Ed ei dicea?

Ric. «Sospira Elvira a Talbo cavaliere,

«E sovra il cor non v'ha paterno impero.

BRU. »Ti calma, amico...
 RIC. »Il duol che al cor mi piomba
 »Sol calma avrà nel sonno della tomba.
 Ah! per sempre io ti perdei,
 Fior d'amore, o mia speranza.
 Ah! la vita che m'avanza
 Sarà vita di dolor...
 Sarà esempio di terror!...
 Quando errai per anni ed anni
 Al poter della ventura,
 Io sfidai sciagura e affanni
 Nella speme del tuo amor.
 Ah! qual sogno ingannator!
*(breve marcia, i Soldati trapassano la scena per andare
 alla rassegna)*
 BRU. T'appellan le schiere
 A lor condottier.
 RIC. Di gloria il sentiere
 M'è chiuso al pensier.
 BRU. Al grido d'onore
 Non arde il tuo cor?...
 RIC. Io ardo, e il mio ardore
 È amore, è furor.
 BRU. Deh! poni in obbligo
 L'età che fioriva
 Ne' sogni d'amor.
 RIC. Mi è in mente ognor viva,
 M'accreisce il desio,
 M'addoppia il dolor.
 Bel sogno beato,
 D'amore e contento,
 O cangia il mio fato,
 O cangia il mio cor.
 Oh! come è tormento
 Nel di del dolore
 La dolce memoria
 D'un tenero amor. *(partono)*

SCENA IV.

Stanze d'Elvira. Le finestre gotiche sono aperte.
 Si vedono le fortificazioni, ecc.

Elvira, e Sir Giorgio.

ELV. O amato zio, o mio secondo padre!
 GIO. Perché mesta così?... m'abbraccia, Elvira.
 ELV. Deh! chiamami tua figlia!
 GIO. O figlia, o nome
 Che la vecchiezza mia consola e alletta
 Pel dolce tempo che ti veglio accanto,
 E pel soave pianto
 Che in questo giorno d'allegrezza pieno
 Piove dal ciglio ad inondarmi il seno...
 O mia figlia diletta,
 Oggi sposa sarai!...
 ELV. Sposa?... No: mai!
 Sai com'arde in petto mio
 Bella fiamma onnipossente;
 Sai ch'è puro il mio desio,
 Che innocente è questo cor.
 Se tremante... all'ara innante
 Strascinata – un di sarò...
 Forsennata – in quell'istante
 Di dolore io morirò!...
 GIO. Scaccia omai pensier sì nero.
 ELV. Morir sì... sposa, no, mai!
 GIO. Che dirai se il cavaliere
 Qui vedrai, se tuo sarà?
 ELV. Ciel! ripeti, chi verrà?
 GIO. Egli stesso...
 ELV. Egli... Chi?...
 GIO. Arturo.
 ELV. E fia vero?..
 GIO. Oh figlia!.. il giuro!
 ELV. Desso?... Arturo? oh gioia! Arturo?

- a 2 Non è sogno... Oh Arturo!... oh amor!
Oh Elvira!...
(*Elvira si abbandona tra le braccia dello zio*):
- Gio. Piangi, o figlia, nel mio seno:
Piangi, ah! piangi di contento.
Ti cancelli ogni tormento
Questa lagrima d'amor.
E tu mira, o Dio pietoso,
L'innocenza in uman velo:
Benedici tu dal cielo
Questo giglio di candor.
- ELV. Quest'alma, al duolo avvezza,
Si vinta è dal gioir,
Che ormai non può capir
Si gran dolcezza.
Chi mosse a' miei desir'
Il genitor?
- Gio. Ascolta.
Sorgea la notte folta,
Tacea la terra e il ciel,
Parea natura avvolta
D'un fosco e mesto vel.
L'ora propizia ai miseri
Il tuo pregar, tue lagrime,
M'avvaloràr sì l'anima
Ch'io corsi al genitor.
O mio consolator.
- ELV. Incominciai: *Germano*,
Nè più potei parlar;
Allor bagnai sua mano
D'un muto lagrimar.
Poi ripigliai tra i gemiti:
L'angelica tua Elvira
Al prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà...
La misera morrà!
- ELV. Oh! spirito di pietà
Sceso dal ciel per me...

- E il padre?
- Gio. Ognor tacea...
- ELV. Poscia?
- Gio. Selamò: *Riccardo*
Chiese, e ottenga mia sè...
Ei la mia figlia avrà!
- ELV. Ciel! solo a udirti io palpito!...
E tu?...
- Gio. *La figlia misera,*
Io ripetea, *morrà.*
Ah, viva! ei mi dice,
E stringemi al sen.
Sia Elvira felice
Sia lieta d'amor.
(*mentre Elvira nuovamente corre fra le braccia dello zio, e vuol parlare, odesi fuori della fortezza un suono di corni di caccia*)
- ELV. Odi... Oh ciel! qual suon si desta?
- Gio. Ascoltiam, ti rassicura.
- ELV. Viene il suon dalla foresta.
- Gio. È il segnal di gente d'arme,
Che dal vallo nelle mura
Chiede forse penetrar.
- ARMIGERI Viene il prode nobil conte (*fuori della fortezza*)
Artur Talbo cavalier!
- Gio. Non te 'l dissi?
- ELV. (*abbracciando Giorgio*) Oh padre mio!
- Gio. Pago alfine è il mio desio!
- ARMIGERI Lord Arturo varchi il ponte,
(*dentro la fortezza*)
Fate campo al pro' guerrier.
- Gio. A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede;
Questo giorno avventurato
D'ogni gioia è bel forier!...
- ELV. A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioia, oh Dio! pavento,
Non ho lena a sostener! (partono)

(dentro le scene, dal lato ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza, odesi il seguente)

CORO D' ARMIGERI, ARALDI e CASTELLANE

Ad Artur, de' cavalier'

Bel campione in giostra e amor,

Le donzelle ed i guerrier',

Fanno festa e fanno onor. (partono)

SCENA V.

Sale d' arme. Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce di fortificazioni, ecc.

Dal lato destro esce **Lord Arturo** con alcuni **Scudieri** e **Paggi**, i quali recano varii doni nuziali, e fra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono **Elvira**, **Valton**, **Sir Giorgio**, **Damigelle** con **Castellani** e **Castellane**, che portano festoni di fiori, e gl'intrecciano alle colonne. Dal fondo della scena escono i **Soldati** guidati da **Bruno**, che fanno corteggio, e danno compimento al decoro della festa.

CORO GENERALE.

UOMINI

Ad Arturo,

DONNE

A Elvira,

TUTTI

Onor.

Coroniam bellà e valor!

DAMIGELLE Ella è fior di verginelle,

Bella al par di primavera:

Come l'astro della sera

Spira all'alma pace e amor!

SCUDIERI Bello egli è tra cavalieri,

Com'è il cedro alla foresta:

In battaglia egli è tempesta,

È campione in giostra e amor.

ART. A te, o cara, amor talora

Mi guidò furtivo, e in pianto:

Or mi guida a te d'accanto

Tra le feste e l'esultar.

Al brillar di sì bell'ora,

Se rammento il duol passato,

Vo' in ebbrezza... e son beato

M'è celeste il giubilar!

»Il mio fremito, il mio sguardo,

»Questo palpito frequente,

»Ti diran la fiamma ond' ardo,

»Come amor m' inebbia il cor.

»Sempre assorto in tuo sembiante,

»Mio bell' Angelo d' amore,

»Vivrò ognor felice amante,

»Sul tuo seno io spirerò.

CORO GENERALE Tregua ai sospiri,

Pace al dolore,

Imene e amore

Vi arriderà.

A chi è fedele,

Dopo il tormento,

Ogni contento

Divin si fa.

CORO Senza Occaso quest' aurora

Mai null' ombra, o duol vi dia:

Santa in voi la fiamma sia,

Pace ognor v' allieti il cor.

ELV. Oh mio Arturo!

ART. Oh Elvira mia!

ELV. Or son tua!

ART. Sì, mia tu sei!

a 5 Cielo, arridi a' voti miei,

CORO Benedici e fede e amor.

SCENA VI.

Detti, poi **Enrichetta**.

VAL. (parla sommessamente a Bruno che s'inchina e parte)

Tu m'intendesti. - Fia mortal delitto

A chi s'attenta uscir da queste mura,

Se non abbia il mio assenso. - O cari figli,

Si compia senza me l'augusto rito.

Mercè di questo scritto
Voi sino al tempio aperto passo ayrete.

(ad Art. cui dà un foglio)

Tu gli accompagnerai. *(a Gior.)* Oh, nobil dama,
(ad Enr., che giunge guidata da Bruno)

L'alto Anglican sovrano Parlamento
Ti chiama al suo cospello: io ti son scorta.

ENR. (Ahimè che sento!) E che da me si chiede?

VAL. A me s'addice *(accostandosi e guardando i doni nuziali)*
Obbedir e tacer. Altro non lice.

ART. È dei Stuardi amica. *(a Gior. in disparte)*

GIO. È prigioniera
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi, e messaggera
In mentito abito e nome. *(Val. gli fa cenno colla mano)*

ART. Oh Dio! Che ascolto! *(e gli parla all'orecchio)*

È deciso il suo fato: essa è perduta.
Oh sventurata! *(da sé, ma guardando pietosamente Enr.)*

ENR. Qual pietà in quel volto!
(accorgendosi della guardata di Art.)

VAL. Oh figli! al tempio, alle pompose feste
Accorra ognun. La nuziale veste
Va, o diletta, a indossar. Ite voi seco:
(ad Elv., poi alle damigelle)

Fuori del vallo i miei destrier' sien presti *(a Bru.)*
Che in breve io qui sarò. La nostra andata *(ad Enr.)*

Ci è forza d'affrettar. - Com'io, vi unisea
E a voi sorrida il cielo, o coppia amata. *(ai figli)*

(Val. unisce nuovamente le destre di Elv. ed Art. li benedice e parte colle guardie. Gio. ed Elv. partono colle damigelle. Art. fa semblante di partire, ma guarda attentamente all'intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono andati)

SCENA VII.

Enrichetta ed Arturo.

ENR. (Pietà e dolore
Sta in fronte, e fanno sicurtà del core.) *(guardando Cavalier! attentamente Art.)*

ART. S'or ti è duopo di consiglio,
Di soccorso e d'aita, in me t'affida!

ENR. Se mi stesse sul capo alto periglio? *(con mistero e*

ART. Deh! parla... oh Dio!... che temi? *(fiducia)*

ENR. Breve ora, e sarò spenta!... ah, tu ne fremiti!...

ART. Sì, fremo... io fremo

Per te, per me, pel padre mio che spento

Cadea fido ai Stuardi! E tu chi sei?

Oh!... chi tu sii, ti vo' salvar.

ENR. È tardi!

Figlia a Enrico, a Carlo sposa

Pari ad essi avrò la sorte... *(s'inginocchia)*

ART. Oh!... Regina...

ENR. Attendo morte!

ART. Taci, ah! taci, per pietà! *(alzandosi)*

Fuor le mura... a tutti aseosa

Ti trarrò per vie secure...

Tu n'andrai di qui...

ENR. Alla scure!

Seampo e speme... o Artur non v'ha...

ART. No, regina, ancor v'è speme:

O te salva... o spenti insieme.

ENR. Cangia, o Arturo, il pio consiglio,

Pensa al tuo mortal periglio,

Pensa a Elvira, il tuo tesoro,

Che ti attende al sacro altar!

ART. Non parlar di lei che adoro

Di valor non mi spogliar.

ENR. Sventurata prigioniera,

Il mio fato io seguirò:

Giunse a me l'estrema sera,

Per te l'alba incominciò!

ART. Sarai salva, o sventurata,

O la morte incontrerò:

E la vergin mia adorata

Nel morire invocherò!

SCENA VIII.

Elvira, Giorgio, Arturo, Enrichetta. Elvira ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede peraltro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in iscena avendo nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalatole da Arturo.

ELV. Son vergin vezzosa - in vesta di sposa:
Son bianca ed umil - qual giglio d' april:
Ho chiome odorose - cui cinser tue rose:
Ho il seno gentil - del tuo bel monil.

ENR., ART., GIO.

Se miro il tuo candor,
Mi par la luna, allor
Che tra le nubi appar
La notte a consolar.

Se ascolto il tuo cantar,
Un angelo mi par
Che intuoni al primo albor
Inni al superno amor.

ELV. Dimmi, s' è ver che m' ami...

ENR. Dimmi, o gentil, che brami?

ELV. Qual mattulina stella
Bella vogl' io brillar:
Del crin le molli anella
Mi giova ad aggraziar.

ENR. Elvira mia diletta,
Son presta al tuo pregar:

(Elv. si accosta ad Enr. invitandola ad insegnarle di accingere il velo)

ART., GIO. Fanciulla e semplicetta
Ognor desia scherzar.

Scusare a te s' aspetta
Suo troppo vezzeggiar.

ELV. A illegiadrir mia prova,
Deh! non aver a vil:

Il velo in foggia nova
Sul capo tuo gentil. *(vuol porre il velo sul capo d' Enr., Art. no 'l vorrebbe: ma la Regina gli fa cenno di allontanarsi, e risponde scherzando ad Elvira)*

ENR. Il vezzo tuo m' alletta;
Mi è caro secondar.

ELV. O bella, ti celo.
Le anella del crin,
Com' io nel bel velo
Mi voglio celar.

Ascosa, o vezzosa,
Nel velo divin
Or sembri la sposa *(Arturo fa un gesto rimarchevole, e quasi d' idea che gli corre per la mente)*
Che vassi all' altar.

ENR. *a 3*
(Ascosa in bianco vel
Or posso, oh Dio, celar
L' affanno, il palpitar,
L' angoscia del tuo cor!
Deh! tu, pietoso ciel,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch' osai a te levar!)

ART. (Oh! come da quel vel,
Che le nasconde il crin,
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar.

Deh! tu, pietoso ciel,
M' avviva il tuo favor:
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar!)

GIO. (Elvira, col suo vel
Un zeffiretto appar,
Un' iride sul mar,
Un silfo in grembo ai fior'.
T' arrida, o cara, il ciel
Col roseo suo favor.

Tal ch' io ti veggia ognor
Tra vezzi a giubilar!

(Valton dentro le scene, e Coro di Damigelle che compariscono sulle soglie degli appartamenti, ripetendo le parole di Valton)

VAL., CORO Elvira, ^{mia} deh! Elvira

Il di l'ore avanza!

ELV. Ah! il core mi sento
Per gioia balzar.

M'attendi, chè in breve
Vogliamo ballar. *(con vezzo semplice ad Art.)*

ART., GIO. e ENR.

Se il padre s'adira

Ah! riedi a tua stanza:

Sarà il tuo fedel

Che t'orni del vel.

(Elvira parte colle damigelle e con Giorgio)

SCENA IX.

Enrichetta ed Arturo.

(Arturo guarda all'intorno, e trae dalla cintura il foglio avuto da Valton)

ENR. Sulla virginea testa

D'una felice un bianco vel s'addice.

A me non già... *(da sè stessa in atto di deporre il velo)*

ART. T'arresta! *(correndo a lei e trattenen.)*

È chiaro don del ciel! così ravvolta

Deluderai la vigilante scolta...

Tu mia sposa parrai... *(con risolutezza)*

Vieni.

ENR. Che dici mai?

Tu corri a tua ruina, a orribil sorte!

(Arturo le afferra la mano in atto di forzarla a partire)

ART. Vieni... ah vieni... t'involò a certa morte.

SCENA X.

Riccardo disperato e con ispada nuda, e detti.

RIC. Ferma. Invan rapir pretendi

Ogni ben ch' io aveva in terra:

Qui ti sfido a mortal guerra,

Trema... ah! trema del mio acciar!

ART. Sprezzo, o audace, il tuo furore;

La mortal disfida accetto:

Questo ferro nel tuo petto

Sino all' elsa io vo' piantar. *(per battersi;*

Enrichetta si frappone: il velo si scompone, e il suo volto si scopre)

ENR. Pace... pace... ah! v'arrestate,

Per me sangue non versate.

ART. Ah! che fai?

RIC. La prigioniera?

(con stupore, e appoggiandosi alla spada)

ENR. Dessa io son!

ART. Tua voce altera

Or col ferro sosterrai.

Vien...

RIC. Con lei tu illeso andrai. *(freddamente)*

ART. E fia ver?

ENR. *(Qual favellar!)*

RIC. Più non vieto a voi l'andar.

ART. »(Se il destino a te m'invola,

»O mia Elvira, o amor mio santo!

»Un sospiro a te se 'n vola

»E ti dice in suon di pianto:

»Ti consola... lo lungi e in guai

»T'amerò come t'amai.)

RIC. »(Parti, o stolto, e prova intanto

»Quel dolor che a me serbavi:

»Tu vivrai deserto e in pianto

»Giorni oscuri, eterni, e gravi:

»Mille strazi proverai,

»Fia tua vita un mar di guai.)

ENR. »(Sogno... o avrò conforto al pianto,
 »Avrò tregua a di sì gravi?
 »Sogno, o andrommi al figlio accanto
 »Tra gli amplessi suoi soavi?
 »Tanto ben se, o Dio, sognai,
 »Non mi far destar giammai!)
 CORO Genti a festa! Al tempio andiamo! *(dentro le*
 ART., ENR. Gente appressa... o ciel, fuggiamo! *scene)*
 RIC. Sì, fuggite... il vuole un Dio!
 ART. Pria che siam oltre le mura
 Parlerai? *(per partire)*
 RIC. No: t'assicura.
 ART. Tu lo giura.
 RIC. Il giuro.
 a 3 Addio. *(Art. ed Enr. partono)*

SCENA XI.

Riccardo, poi **Valton**, **Bruno**, **Elvira** con **Damigelle** in pompa di nozze; indi **Soldati**, **Puritani**, **Castellani** e **Castellani** *(Riccardo con estrema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue cogli occhi i passi dei due fuggiaschi.)*

RIC. È già al ponte - passa il forte
 È alle porte - già n'andò.
 CORO Al tempio, al tempio, a festa! *(uscendo)*
 ELV. Dov'è Artur?
 RIC. Dianzi fu qui...
 ELV. Ove sei, o Artur?...
 RIC. Parti! *(suono di tamburo*
(nella fortezza: tutti guardano fuori dalle logge)
 ELV., RIC., GIO.
 Già fuor delle mura - laggiù alla pianura.
 CORO I. La tua prigioniera - la rea messaggera
 Col vil cavaliere. *(a Val.)*
 II. Ciascun su un destriero
 Spronando... volando...
 TUTTI Mirate colà!
(quadro generale, Elvira getta un grido)

VAL. Soldati accorrete - coi bronzi tuonate,
 All'arme appellate - correte... volate,
 Pel erin trascinate - i due traditor!
(Si vede gran movimento di Soldati e di gente. Poi, dopo il grido all'arme che si ripete di dentro le scene, si sente battere la generale. La campana del forte suona a stormo: il cannone spara a lenti intervalli. Elv. fa alcuni passi meccanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido)
 TUTTI All'arme.
 VAL. T' affretta. *(a Bruno.)*
 TUTTI *(di dentro)* All'arme!
 TUTTI Vendetta!
(Valton, gridando vendetta, snuda la spada, e, alla testa di un drappello di soldati, parte)
 RIC. Oh! come si pascce - d'affanni e d'ambasce.
 L'ardor di vendetta - che m'ange m'alletta:
 Oh! come nel seno - si mesce il veleno
 Di sdegno e d'amor - di speme e dolor!
 ELV. La d'ama d'Arturo - è a bianco velata
 La guarda e sospira - sua sposa la chiama:
 Elvira è la dama? Non sono più Elvira?
 GIO. CORO Elvira! che dici?
 ELV. Io Elvira! ah! no... no!
(Elvira è immobile cogli occhi fissi e spalancati. Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea follia. Grida no con voce disperata, poi resta immobile, e mesta come prima)
 UOMINI La misera è pallida...
 DONNE È immobile e squallida...
 UOMINI Le luci non gira...
 DONNE Sorride, sospira...
 TUTTI Demente si fa... Oh cieli... pietà.
(Elvira, nel suo delirio, crede vedere Arturo, e dice questi versi colla più grande mestizia e delirante passione. Poi torna immobile come prima)
 ELV. Arturo, ah! già ritorni? Dunque sei fido ancor?
 Ah! vieni al tempio - fedele Arturo,
 Eterna fede - mio ben ti giuro!

Com' oggi è puro - sempre avrò il core.
Vivrò d'amore - morirò d'amor.

DONNE Si crede all'ara...

UOMINI Giura ad Arturo...

DONNE Ella si tenera...

UOMINI Ei si spergiuro...

DONNE Ella si candida...

UOMINI Ei traditor...

TUTTI Misera vergine - morirò d'amor!

Ric. e CORO

Oh! come ho l'anima - trista e dolente
Udendo i gemiti - dell'innocente.

Oh! come perfido - fu il traditore
Che in tanti spasimi - lasciò quel cor!

Gio. Dio di clemenza - t'offro mia vita

Se all'innocenza - giovi d'aita.

Deh! sii clemente - a un puro core...

Deh! sii possente - sul traditor!

Ric. Più la miro ho più doglia profonda,

E più l'anima s'accende in amore!...

Ma più inaspra ed avanza il furore

Contro chi tanto ben m'involò.

Gio. La mia prece pietosa e profonda,

Che a te vien su i sospir' del dolore,

Tu clemente consola, o Signore,

Per la vergin cui l'empio involò!

(Elvira fa un moto, quasi tornando a vedere Arturo che fugge)

ELV. Ti veggo... già fuggi? O ingrato, abbandoni

Chi tanto t'amò... Arturo... oh Dio!... no...

CORO Ahi! dura sciagura - ahi lutto e dolor!

Si bella, si pura - del ciel creatura,

Nel dì del diletto - schernita, tradita!

Andrà maledetto - il vil traditor.

ELV. Qual febbre vorace - m'uccide, mi sface,

Qual fiamma, qual ira - m'avvampa e martira!

Fantasmì perversi - fuggite dispersi!...

O in tanto furor - sbranatemi il cor.

PURITANI, FOI TUTTI Maledizione.

CORO D'ANATEMI.

Non casa, non spiaggia raccolga i fuggenti!

In odio del cielo, in odio ai viventi;

Battuti dai venti - da orrende tempeste,

Non trovin lor teste - un luogo a posar!

Erranti, piangenti - in orrida guerra

Col cielo! la terra - il mar, gli elementi.

Da tutti fuggiti, schivati, reietti,

Negli arsi lor petti - sia vita il penar.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sala con porte laterali. Vedesi per una di esse il campo inglese, e qualche fortificazione.

Castellani e Castellane; Puritani e Bruno.

Coro

TUTTI Piangon le ciglia - si spezza il cor.
L'inferma figlia - morrà d'amor.
I. Il duol l'invase.
II. La vidi errante
Tra folte piante...
III. Or per sue case
Gridando va: pietà... pietà!
TUTTI Piangon le ciglia - si spezza il cor.
L'inferma figlia - morrà d'amor!

SCENA II.

Giorgio dagli appartamenti d'Elvira; poi **Riccardo** con foglio.

Coro

DONNE Qual novella?
GIO. Or prende posa.
TUTTI Sventurata!
DONNE È ognor dolente?
GIO. Mesta, e lieta...
DONNE È senza tregua.
GIO. Splende il senno... or si dilegua
Alla misera innocente.
TUTTI Come mai?
GIO. Dir lo poss'io?
Se nel duol che m'ange il seno
Ogni voce trema e muor!

PARTE SECONDA

25

CORO Deh! favella...
GIO. Mi lasciate.
CORO Te 'n preghiam.
GIO. Ah! no: cessate.
(per partire, e i Castellani, lo trattengono)

BRUNO e CORO

Deh! ti muova quell'ambascia
Che ci aggrava al tuo dolor.
GIO. Siate paghi... v'appressate.
(tutti fanno cerchio intorno a Giorgio)

Cinta di rose e col bel erin disciolto
Talor la cara verginè s'aggira,
E chiede all'aura, ai fior' con mesto volto:
Ove andò Elvira!

Bianco-vestita, e qual se all'ara innante,
Adempie il rito, e va cantando: Il giuro;
Poi grida per amor tutta tremante...

Ah vieni, Arturo!
CORO Ahi! figlia misera - delira ancor!
Quanto fu barbaro - il seduttor!
GIO. Gente talor qual tortora amorosa,
Or cade vinta da mortal sudore,
Or l'odi, al suon dell'arpa lamentosa,
Cantar d'amore.

Or sorge Arturo nell'altrui sembiante,
Poi del suo inganno accorta, e di sua sorte,
Geme, piange, s'affanna... e ognor più amante
Invoca morte.

CORO Ahi figlia misera - morrà d'amor!
Scenda una folgore - sul traditor.
(al'ultime parole entra Riccardo con un foglio)

RIC. Di sua folgore il ciel non sarà lento!
A scure infame Artur Talbo è dannato
Dall'anglican sovrano Parlamento.

CORO È giusto fato!
RIC. Quaggiù nel mal che questa valle serra
Ai buoni e ai tristi è memorando esempio.

CORO Se la destra di Dio tremenda afferra
Il crin dell' empio.
(Riccardo scorre coll'occhio il foglio, che tiene aperto,
e segue a proclamare i decreti del Parlamento)

Ric. Di Valton l'innocenza a voi proclama
Il Parlamento, e ai primi onor' lo chiama.

CORO Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

Ric. »Infuria essa ad ognora?...

Gio. »Sol quando un suon marzial, misera, sente,
»Più ricorda il fuggir del caro amante,
»E allor fassi furente.

Ric. E non v'ha speme
Alcuna?

Gio. Medic' arte n'assicura
Che una subita gioia, o gran sciagura,
Potria sanar la mente sua smarrita.

CORO Qual mai t'attende, o Artur, pena infinita!

Ric. In me, duce primier, parla Cromvello.
Il vil, che è ognor in fuga,
E dal suo seno rigettò Inghilterra,
Lunge ne stia. E se sua rea fortuna,
O malizia, lo tragga a questa terra,
Non abbia grazia, nè pietade alcuna. (il Coro parte)

SCENA III.

Elvira e detti.

ELV. Ah! rendetemi la speme,
O lasciatemi morir. (dentro le scene)

GIO. Essa qui vien... la senti?
Oh! come è grave il suon de' suoi lamenti.
(esce Elvira scapigliata. Il volto, il guardo, ed ogni passo
ed atto di Elvira palesano la sua pazzia)

ELV. Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi spari.
Qui giurava esser fedele,
Poi crudele - mi fuggi!

Ah! mai più qui assorti insieme
Nella gioia de' sospir'.

Ah! rendetemi la speme
O lasciatemi morir.

GIO. Ric. Quanto amore è mai raccolto
In quel volto e in quel dolor.

ELV. Chi sei tu?
(dopo una pausa a Giorgio, il quale per consolarla fa una
fisionomia ridente. Elvira ripete le parole che disse a Gio-
gio allorchè, nella prima parte del dramma, le diè notizia
delle sue nozze con Arturo. Giorgio sorride, ma si asciuga
le lagrime. Intanto Riccardo dall'altro lato mostra una
gran commozione)

GIO. Non mi ravvisi?

ELV. Padre mio!... mi chiami al tempio?
Non è sogno... oh! Arturo... oh amor!

Ah! tu sorridi... asciughi il pianto!

A Imen mi guidi... al ballo, al canto!

Ognun s'appresta - a nozze, a festa,

E meco in danze esulterà.

Tu pur meco danzerai?

(si volta, e vede Riccardo, lo prende per mano)

Vieni a nozze.

GIO. Ric. (Oh cielo!)

ELV. Ei piange!

Egli piange... Ei forse amò!

(a Giorgio in disparte e sotto voce: poi torna a fissar Riccardo
gli afferra la mano, e torna ad atteggiarsi dolorosamente)

GIO. Ric. (Chi frenar il pianto può!)

ELV. M'odi, e dimmi: amasti mai? (a Riccardo)

Ric. Gli occhi affissa in sul mio volto,

Ben mi guarda, e lo vedrai...

ELV. Ah! se piangi... ancor tu sai

Che un cor fido nell'amar

Sempre vive di dolor!

(si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto. Gio-
gio l'abbraccia; essa lo lascia, e passeggia)

GIO. Deh! l'acqueta, o mia diletta,

Tregua al duol dal tempo aspetta.

ELV. Mai !...
(sempre passeggiando per la scena, nè badando ai due che parlano)

Ric. Gio. Clemente il ciel ti sia.

ELV. Mai.

Ric. Gio. L'ingrato alfine obblia.

ELV. Ah! mai più ti rivedrò.

Ric. Gio. (Si fa mia la sua ferita,
Mi dispera e squarcia il cor.)

ELV. O toglietemi la vita,
O rendetemi il mio amor!

(Elvira si volge in atto furente verso Riccardo e Giorgio.
Pausa generale. Dopo un poco Elvira sorride e atteggia il
volto alla maniera de' pazzi)

Ric. Gio. Tornò il riso in sul suo aspetto,
Qual pensiero in lei brillò?

ELV. Non temer del padre mio,
Co' miei pianti il placherò.

Ogni affanno andrà in oblio,
Tanto amor consolerò.

Gio. (Essa in pene è abbandonata,
Sogna il gaudio che perdè!)

Ric. (Qual bell' alma innamorata
Un rival rapiva a me!)

ELV. Vien, diletto, è in ciel la luna;
Tutto tace intorno intorno:
Fin che spunti in cielo il giorno,
Vien, ti posa sul mio cor.

Deh! t'affretta, o Arturo mio,

Riedi, o caro, alla toa Elvira:

Essa piange, e ti sospira.

Riedi, o caro, al primo amor.

Gio. Ric. Possa un di, quell' infelice,

Mercè aver di tanto affetto:

Possa un giorno nel diletto

Obbliare il suo dolor!

Gio. Ricovrarti ormai t'addice,

Stende notte il cupo orror. (Elvira è abbat-
tuta dal delirio. Giorgio e Riccardo la invitano a ritirarsi)

SCENA IV.

Giorgio osserva all'intorno: poi afferra pel braccio Riccardo,
come uno che, parlando, mostra sapere un suo grave segreto.

Gio. Il rival salvar tu dèi,

Il rival salvar tu puoi.

Ric. Io no' l posso..

Gio. Tu non vuoi.

Ric. No.

Gio. Tu il salva!

Ric. Ei perirà!

Gio. Tu quell' ora ben rimiembri

Che fuggi la prigioniera.

Ric. Sì..

Gio. D'Arturo fu colpa intera.

Ric. Tua favella ormai... (quasi sdegnandosi)

Gio. È vera. (con dignità)

Ric. Parla aperto...

Gio. Ho detto assai.

Ric. Fu voler del Parlamento,

Se ha colui la pena estrema

Di tant' altri l'ardimento

In Artur si domerà.

Io non l'odio, io no' l' pavento,

Ma l' indegno perirà.

Gio. Un geloso è reo tormento

Or t' invade e accieca... ah! trema!

Il rimorso e lo spavento

La tua vita strazierà.

Se il rival per te sia spento

Un' altr' alma il seguirà.

Ric. Chi?

Due vittime farai!

Gio. E dovunque te ne andrai

L' ombra lor ti seguirà!

Se tra il buio un fantasma vedrai

Bianco, lieve... che geme e sospira,

Sarà Elvira - che mesta s'aggira,

E ti grida: io son morta per te.

PARTE SECONDA

Quando il cielo è in tempesta più scuro
S'odi un'ombra affannosa, che freme,
Sarà Artur che t'incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.

Ric. Se d'Elvira il fantasma dolente
M'apparisce e m'incalzi e s'adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.
Se l'odiato fantasma d'Arturo
Sanguinoso sorgesse d'averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor.

(Giorgio dopo una pausa lo abbraccia piangendo, e con affetto paterno)

Gio. Il duol che si m'accora
Vinea la tua bell'anima.

Ric. Han vinto le tue lagrime...
Mira, ho bagnato il ciglio.

Gio. Ric. Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.

Gio. Mia man non è ancor gelida!
Con te combatterà.

Ric. Forse dell'alba al sorgere
L'oste ci assalirà (con mistero)
S'ci vi sarà.

Gio. Morrà.
Sia voce di terror,

a 2 Anglia, vittoria, onor!
Suoni la tromba, e intrepido

Io pugnerò da forte.
Bello è affrontar la morte

Gridando: Libertà!
Amor di gloria impavido

Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori

E i pianti la pietà.
FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Loggia in un giardino a boschetto, vicino alla casa d'Elvira: questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti.

Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni, ecc. Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un oragano, e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d'allarme ed un colpo d'archibugio. Poco dopo comparisce Arturo avvolto in un gran mantello. A poco a poco esce la luna. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.

ART. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Fallino il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh! terra mia natale... oh! primo amore,
Quant'io vi sento, e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh! come a un infelice,
Dopo il misero errar di riva in riva,
Toccar alfin la terra sua nativa,
Vedere ed abbracciar colei che in core
Gli fu scolpita per la man d'amore.

(vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elvira vestita di bianco. Essa, non vista da Arturo, trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti)

ELV. A una fonte afflitto e solo
S'assideva un Trovator,
E a sfogar l'immenso duolo
Sciolse un cantico d'amor.

ART. La mia canzon d'amore!... Ah Elvira, ah! Elvira!
Ove t'aggiri tu?... Nessun risponde...
A te io così cantava

PARTE SECONDA

Quando il cielo è in tempesta più seuro
S'odi un'ombra affannosa, che freme,
Sarà Artur che t'incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.

Ric. Se d'Elvira il fantasma dolente
M'apparisce e m'incalzi e s'adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.

Se l'odiato fantasma d'Arturo
Sanguinoso sorgesse d'averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor.

(Giorgio dopo una pausa lo abbraccia piangendo, e con affetto paterno)

Gio. Il duol che si m'accora
Vinca la tua bell'anima:

Ric. Han vinto le tue lagrime...
Mira, ho bagnato il ciglio.

Gio. Ric. Ogni virtùè onora
Chi ha sensi di pietà.

Gio. Mia man non è ancor gelida!
Con te combatterà.

Ric. Forse dell'alba al sorgere
L'oste ci assalirà.

S'ei vi sarà. (con mistero)

Gio. Morrà.
Sia voce di terror,

Anglia, vittoria, onor!
Suoni la tromba, e intrepido

a 2 Io pugnerò da forte!
Bello è affrontar la morte

Gridando: Libertà!
Amor di gloria impavido

Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori

E i pianti la pietà.

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Loggia in un giardino a boschetto, vicino alla casa d'Elvira: questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti.

Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni, ecc. Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un oragano, e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d'allarme ed un colpo d'archibugio. Poco dopo comparisce Arturo avvolto in un gran mantello. A poco a poco esce la luna. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.

Art. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Fallino il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh! terra mia natale... oh! primo amore,
Quant'io vi sento, e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh! come a un infelice,
Dopo il miserò errar di riva in riva,
Toccar alfin la terra sua nativa,
Vedere ed abbracciar colei che in core
Gli fu scolpita per la man d'amore.

(vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elvira vestita di bianco. Essa, non vista da Arturo, trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti)

Elv. A una fonte afflitto e solo
S'assideva un Tróvator,
E a sfogar d'immenso duolo
Sciolse un cantico d'amor.

Art. La mia canzon d'amore!... Ah Elvira, ah! Elvira!
Ove t'aggiri tu?... Nessun risponde...
A te io così cantava

Di queste selve tra le dense fronde,
E tu allor facevi eco al canto mio!
Deh! se ascoltasti l'amoroso canto...
Odi quel d'un afflitto, odi il mio pianto.

A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator.
Toccò l'arpa, e suonò duolo;
Sciolse un canto, e fu dolor.

Corre a valle, corre a monte
L' infelice pellegrin,
Ma il dolor gli è sempre a fronte,
Gli è compagno nel cammin.
Brama il sole allor ch'è sera,
Brama sera allor che è sol,
Gli par verno primavera,
Ogni riso gli par duol.

(sentesi un sordo battere di tamburo entro le scene)

Qual suon... gente s' appressa.

CORO I. Agli spaldi, *(sommessamente entro le scene)*

II. Alle torri sarà.

TUTTI Si cercherà... non sfuggirà.

ART. Ove m' ascondo. Ah! l' orde di Cromvello

Son ancor di me in traccia. Ad altro lato

(Arturo si ritira, e vedesi un drappello d' Armigeri traversare il fondo della scena: appena che sono passati, Arturo esce e guarda lor dietro)

Vanno i furenti. Perchè mai non oso

Porre il piè dentro le adorate soglie?

Dire a Elvira il mio duol, la fede mia?

Ah! no... perder potrei

Me stesso e lei. - Tentiam di nuovo il canto,

A me forse verrà, se al cor le suona,

Quasi richiamo de' bei di felici,

Quando uniti dicemmo: io t' amo, io t' amo!

Cerca il sonno a notte scura

L' infelice pellegrin,

Sogna, e il desta la sciagura

Che non cangia il suo destin.

Sempre eguali ha i luoghi e l' ore
L' infelice Trovator.
Solo, ah! solo allor che muore
Trova posa nel dolor.

SCENA II.

Elvira, ed Arturo in disparte.

(Si vede dietro le vetriate Elvira che ritorna. Poi accostasi alla porta, e sentendosi questo rumore dalla parte del palazzo. Arturo si ritira. Elvira esce con un andare smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto)

ELV. Fini... me lassa!... oh! come dolce all' alma
Mi scendea quella voce... Oh Dio! fini!...
Mi parve... Ah! rimembranze! ah! vani sogni!
Ah! mio Arturo, ove sei?

ART. A' piedi tuoi,
Elvira, ah! mi perdona! *(inginocchiandosi)*

ELV. Arturo? è desso!
(gettandosi nelle sue braccia)

Sei pur tu?... Or non m' inganni?

ART. Ingannarti?... ah! no... giammai.

ELV. Io vacillo... Temo affanni.

ART. Non temer... sparirò i guai,

Ove a noi sorride amor,

Nel mirarti un solo istante

Io sospiro, e mi consolo

D' ogni pianto e d' ogni duolo

Che provai lontan da te.

ELV. Ch' ei provò lontan da me?...

(dice il primo verso da sè stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze)

Quanto tempo?... lo rammenti.

ART. Fur tre mesi...

ELV. Ah! no: tre secoli

Di sospiri e di tormenti;

Fur tre secoli d' orror!

Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, o Arturo, mi consola,
E rompeva ogni parola
Coi singulti del dolor!

ART. Deh! perdona... Ella era misera
Prigioniera... abbandonata,
In periglio...

ELV. E l'hai tu amata?

(con rapidità appassionata)

ART. Io?... colei?

ELV. Non è tua sposa?

ART. Chi dir l'osa?

ELV. Io il chiedo, Arturo!

ART. Mi credevi sì spergiuoro!

Da quel di ch'io ti mirai

Avvampai d'un solo ardore,

Per te fido in fin che muore

Il mio core avvamperà.

La mia vita io ti sacrai

Nella gioia e nel dolore,

E la morte per amore

Cara e santa a me sarà.

ELV. (Oh parole d'amor! lieta son io!

Ei non l'amava adunque?... Oh Arturo mio!)

Da quel di che a te giurai

Solo appresi avere il core,

E a te fido insin che muore

Questo cor palpiterà.

La mia vita io ti sacrai

Nella gioia e nel dolore,

E la morte per amore

Cara e santa a me sarà.

(si danno scambievolmente la destra, e si volgono al cielo)

a 2.

Questo giuro sì puro e di fede

Che a te alziam, o Motor d'ogni affetto,

Tu fiorisci d'eterno diletto,

Tu consola sventura ed amor.

ART. Tua crudel dubbiezza amara
Deponesti, e paga or sei?

ELV. Di', se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

ART. Or t'ingigi, o ignori ch'ella
Presso a morte...

ELV. Chi? favella.

ART. La regina.

ELV. La regina?

ART. Un indugio... e la meschina

Su d'un paleo a morte orribile...

ELV. E fia ver? Qual lume rapido

Or balena al mio pensier.

Dunque m'ami?

ART. E puoi temer?

ELV. Dunque vuoi?

ART. Star teco ognor.

Vieni fra le mie braccia,

Amor, delizia e vita,

Non mi sarai rapita

Or che ti stringo al cor.

Ansante, ognor tremante

Ti chiamo... e ognor ti bramo,

Vien; mi ripeti: io t'amo,

T'amo d'immenso amor.

ELV. Caro, non ho parola

Ch'esprima il mio contento:

L'alma elevar mi sento

In estasi d'amor.

Ansante... ognor tremante

Ti chiamo, e te sol bramo

E mille volte: io t'amo,

A te ripete il cor.

(Elvira si pone sul core la mano d'Arturo. Odesi suon di tamburo)

ART. Ancor di nuovo questo suon molesto.

I miei nemici! *(a quel suono Elvira comincia a vacillare)*

ELV. Sì, quel suon funesto:

Io conosco quel suon... ma tu non sai

Che più no 'l temo omai! — Nella mia stanza
Squarciato ho il vel di che s' ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe... ed all' aurora...
Con me tu ancora...
Verrai a festa e a danze?...

ART. Oh Dio! che dici? *(Art. si ritira un passo, e la guarda fissamente con istupore e spavento)*

ELV. Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno
Il parlar, il mio riso... il duol, l' affanno!
(Elvira si tocca la testa e il core)

ART. Oh ti scuoti... tu vaneggi?
(sentesi da parti opposte dentro il boschetto voci di Armigeri che incontrandosi si cambiano il motto di fazione)

I. Alto là!

II. Fidata schiera.

I. E chi viva?

II. Mia bandiera.

I. Viva!

II. Viva!

TUTTI Vincerà!

ART. Vien: ci è forza ormai partir!

ELV. Ah tu vuoi fuggirmi ancor?

No: colei più non t' avrà.

(Arturo prende per mano Elvira, che lo guarda delirando. Essa gettasi ai piedi di Arturo e gli abbraccia le ginocchia. Egli vorrebbe pure sciogliere da lei, ma questa infelice si volge a gridar soccorso)

ART. Vien.

ELV. T' arresti il mio dolor.

ART. Taci...

ELV. O genti... ei vuol fuggir!

ART. Taci...

ELV. Aiuto per pietà!

ART. Ah!

SCENA ULTIMA.

Riccardo, Giorgio, Bruno, Armigeri con fiaccole,
Castellani e Castellane.

GIO. È qui Arturo?

RIC. Arturo?

TUTTI Arturo!...

(Arturo, che si avvede della demenza di Elvira, resta impietrito di dolore, guardandola immoto, nè curandosi di tutto ciò che accade d' intorno a lui. Elvira è invece stupidita per quello che vede. Riccardo, a cui fanno eco i Puritani, si avvanza ad intimare la sentenza del Parlamento. Alle parole Morte vedesi che Elvira cangia di aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cambiamento intellettuale)

RIC. Cavalier, ti colse il Nume
Punitor de' tradimenti.

ARM. Pera ucciso fra i tormenti

Chi tradiva il proprio onor!

GIO. DONNE Oh infelice! un destin rio

A tal spiaggia or ti guidò!

RIC. ARM. Talbo Artur la patria e Dio

Te alla morte condannò.

ELV. Morte!

UOMINI A morte!

DONNE Ahi! qual terror!

UOMINI Dio raggiunge i traditor'!

ELV. Che ascoltai?

DONNE *(Si tramutò.)*

(le donne, guardando Elvira, e circondandola, osservano tutti i mutamenti che si mostrano sulla sua fisionomia)

Si fe' smorta... ed avvampò!
GIO. RIC. Se avrà senno... avrà più lagrime
Nel mirar chi per lei muor!

(vedesi che Elvira in sua mente ragiona, ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Arturo, dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso, e prendendole la mano)

ELVIRA

ARTURO

Qual mai funerea
Voce funesta
Mi scuote e desta
Dal mio martir!
Io fui sì barbara,
Lo trassi a morte:
M'avrà consorte
Nel suo morir!

Credeasi, misera!
Da me tradita.
Traea la vita
In tal martir!
Or sfido i fulmini,
Disprezzo il fato,
Se a lei da lato
Potrò morir!

RICCARDO

GIORGIO

Quel suon funereo,
Ch'apre una tomba,
Cupo rimbomba,
M'infonde orror.
La sorte orribile,
Spense già l'ira,
Mi affanna e inspira
Pietà e dolor.

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Nel sen mi piomba,
M'agghiaccia il cor!
Sol posso, ah misero!
Tremar e fremere:
Non ha più lagrime
Il mio dolor.

CORO DI PURITANI

CORO DI DONNE

Quel suon funereo,
Ch'apre una tomba,
Cupo rimbomba,
Infonde orror.
È Dio terribile:
In sua vendetta
Gli empìi ei saetta,
Sterminator!

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Al cor ci piomba,
Gelar ci fa!
Pur fra le lagrime
Speme ci affida
Che Dio ci arrida
Di sua pietà!

(i Puritani, mostrandosi impazienti d'indugiare l'esecuzione della Sentenza, sono tratti dalle Donne e da Giorgio. Arturo è sempre intorno ad Elvira)

BRU. UOM. Dio comanda ai figli suoi
Che giustizia alfin si renda.
RIC. GIO. DON. Sol ferocia or parla in voi!
La pietade Iddio v'apprenda!

ART.

ELV.

ART.

ELV.

ART.

ELV.

ART.

ART. ELY.

BRU. UOMINI

GIO. RIC. DONNE

ART. ELY.

BRU. UOMINI

GIO. RIC. DONNE

UOMINI

ART.

Deh! ritorna ai sensi tuoi!
Qual mi cade orribil benda.
Oh mia Elvira!...

E vivi ancor!...

Teco io sono...

Ah! il tuo perdono!

Per me a morte, o Arturo mio...

Di tua sorte il reo son io.

Un amplesso.

Avvampo e fremo!

Io gelo e tremo!

Un addio!

Ah! fia l'estremo!

Oh Dio! l'estremo!

Cada alfin l'ultrice spada

Sovra il capo al traditor!

Arrestate... vi scostate!

Paventate il mio furor.

Ella è tremante

Ella è spirante:

Anime perfide,

Sorde a pietà.

Un solo istante

L'ire affrenate,

Poi vi saziare

Di crudeltà.

PURITANI I. Ah vendetta su i ribaldi!

II. Sì, vendetta! *(all'improvviso tutto si ferma, perchè odesi un suono di corno da caccia; varii Armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un Messaggero. Questi reca una lettera a Giorgio, che in compagnia di Riccardo, la scorre: entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente)*

Suon d'araldi?

TUTTI

È un messaggio.

DONNE

Un divin raggio?

TUTTI

Esploriam.

Che mai sarà?

GIO.

Esultate, ah! si, esultate:
Già i Stuardi or vinti sono,
La dole' aura del perdóno,
Ogni cor respirerà.

RIC. PURIT.

A Cromvello onore e gloria!
La vittoria — il guiderà.

ELV. ART.

Dall'angoscia al gaudio estremo
Par quest'alma al ciel rapita.
Ben so dir che sia la vita

Or che tuo p'amor mi fa.

CORO

Siate liete alme amoroze:
Qual d'amor foste dolenti:
Lunghi di per voi ridenti
Quest'istante segnerà.

ELV. ART.

Ah! sento, mio bell'angelo,
Che poca è intiera l'anima
Per esultar nel giubilo
Che amor ci donerà.

Benedirò le lagrime,
L'ansia, i sospir', i gemiti;
Vaneggerò nel palpito
D'un' ebbra voluttà.

TUTTI

Amor, pietoso e tenero
Coronerà di giubilo
L'ansia, i sospir', i palpiti
Di tantà fedeltà.

FINE.